Scuola di Reportage Goffredo Parise

V Edizione - 2024|2025

Vincitrice 3° Premio Reportage narrativo

GLI INVISIBILI

di **Anna Cesca**

Liceo "Leonardo da Vinci" - Treviso

È un martedì sera, uno come tutti gli altri. Sono le otto e mezza, è buio. Una pioggerellina fina ma insistente batte sul finestrino della macchina. Sento della tensione nell'aria. È diverso dal solito, perché stasera so che non posso fare finta di niente. Non posso ignorare quello che succede attorno a me, devo guardare le strade e notare tutti gli angoli bui, sporchi, freddi, scomodi.

Sono diretta alla sede trevigiana della Comunità di Sant'Egidio, un movimento internazionale di laici di ispirazione cattolica nato a Roma nel 1968 e presente oggi in 70 paesi al mondo. Conta 60.000 volontari e opera in contesti di marginalità: persone senza dimora, con disabilità, carcerati, anziani, poveri, migranti.

Io sono qui per incontrare Valerio, presidente della comunità e caro amico di famiglia, che mi presenterà Marco, uno dei senza dimora che ogni martedì cena come tanti altri senzatetto presso l'oratorio. Sono insieme a mio padre, ma non siamo soli qui fuori dall'edificio. Vicino a noi cammina Francesco, un signore sulla cinquantina: anche lui ha cenato alla comunità e anche lui vive per strada. Saluta gli ultimi amici appena usciti dalla chiesa a fianco e comincia a vagare per il centro della città con il suo cartone di vino in mano, alla ricerca di un posto dove passare la notte. Passa di fianco a noi, "bella serata" dice. "Piove" risponde mio padre, lui alza le spalle come a dire "che vuoi che sia". Capiamo che è abituato a molto peggio. Barcolla un po', probabilmente a causa del vino.

Arriva Valerio, ci saluta e ci presenta la persona che siamo venuti a incontrare. Marco è un uomo di media altezza, con grandi occhi marroni e pochi capelli grigi (anche se lo scoprirò solo dopo, quando si toglierà il cappello). Indossa dei jeans un po' consumati dal tempo, una camicia a quadretti e una giacca a vento. Ci sorride e noto che gli mancano i due incisivi davanti, poi ci stringe educatamente la mano e entriamo in una stanza dell'edificio. Una stanza più tranquilla dove poter parlare con calma. Mio papà decide di rimanere fuori.

Io ero già stata qui dentro qualche giorno fa per un incontro sulla vita dei bambini di strada, ma in quella occasione c'erano molte più persone, più voci, più luce. Oggi è buio e silenzioso.

Il mio intervistato sa perfettamente perché sono lì, non c'è bisogno di spiegazioni. Non mi devo preoccupare di dover rompere il ghiaccio, ci pensa lui.

"La strada ti insegna, ma ti uccide". Sono le esatte parole che pronuncia appena metto piede nella stanza e la frase mi piomba addosso all'improvviso. Non me l'aspettavo.

Marco ha 50 anni, è nato nel Sud Italia, da padre siciliano e madre veneta. Ha fatto l'asilo lì, ma poi si è trasferito con la famiglia ad Oderzo, un paesino in provincia di Treviso dove lavorava il nonno. Qui ha frequentato le elementari e le medie.

Nel 2019 la sua casa è stata sequestrata e da quel momento vive per strada. Il motivo del sequestro non me lo dice subito, e come biasimarlo, non tutti vorrebbero raccontare un'esperienza così personale a una sconosciuta. Mi sono presentata con alcune domande preparate, e sinceramente ero un pò nervosa. Temevo fossero troppo intime, ma alla fine non c'è stato nemmeno bisogno di farle. Marco spiega che non ha un posto fisso dove andare a dormire tutte le sere: spesso in stazione, ma dipende molto dalla vigilanza che c'è. Se trovi un controllore che svolge alla regola il suo lavoro, ti sveglia e ti manda fuori, se invece trovi qualcuno a cui si stringe un po' il cuore, chiude la stazione e fa finta di non vederti.

La vita da senza dimora ha permesso a Marco di conoscere non solo la geografia, ma anche l'anima delle città, perché Treviso non è l'unica in cui ha vissuto per strada. Treviso, è tranquilla - mi spiega - ma chiusa mentalmente: "Gli abitanti appena vedono una persona che dorme sotto un portone o un condominio chiamano la polizia e la fanno cacciare". È una dinamica brutale, ma almeno, dice Marco, ha un vantaggio: aiuta a mappare con precisione i luoghi dove passare la notte in tranquillità e quelli invece da evitare, se non si vuole avere rogne. L'indifferenza dei trevisani è un tema che Marco tocca più volte durante il nostro incontro: non vogliono saperne nulla, non vogliono vedere, vivono come se i senzatetto non esistessero. Per loro sono solo "barboni", persone da cui tenersi alla larga. Fine.

"Amicizia nella strada non esiste. Esistono solamente conoscenti, ma devi stare attento anche a quelli" dice Marco. Mi rendo conto che la mia domanda era estremamente sciocca: come si può pensare all'amicizia quando devi lottare per tutto? Si è isolati non solo dai cittadini comuni, ma anche dagli altri, senza dimora: non si trova conforto gli uni con gli altri, ognuno vive per conto suo, ognuno pensa a sé stesso e alla propria sopravvivenza. Si litiga per una coperta, un pasto, una panchina: ogni bene è prezioso per chi non possiede niente, è l'unico modo per sopravvivere.

A Padova le regole sono ancora più spietate che a Treviso: "Devi avere un tuo codice etico veramente, perché lì non si scherza. Ti trovi la morte davanti se non sai comportarti". Se trovi una cosa abbandonata, non la puoi prendere cosí, perché non sai se appartenga a qualcun'altro. "Se io dormo sempre in questo posto, quello diventa il mio posto anche se non è scritto da nessuna parte. Quindi, se la sera arrivo e tu l'hai occupato, non ho problemi a usare la violenza". È la legge della strada.

In Italia i senza dimora non muoiono di fame, perché ci sono mense gratuite dove mangiare, come la Caritas. Ma si muore per altri motivi: muore in media quasi un senzatetto al giorno, tra i 250 a 400 all'anno. Nel 2024 sono morte 434 persone senza dimora in Italia, e il numero è aumentato rispetto ai 415 dell'anno precedente: solo nel primo mese del 2025 ne sono morte 37. Sono persone che vivono in condizioni di particolare marginalità e isolamento, spesso lontane dal contatto con il sistema di servizi presente nei territori.

Le principali cause di morte sono eventi traumatici e accidentali (47%), come aggressioni, incidenti e suicidi, poi c'è il consumo di alcool e sostanze, prima ancora del freddo.

L'età media di questi decessi continua ad abbassarsi, nel 2024 è stata di 44,9 anni, quasi la metà dell'aspettativa di vita media in Italia.

Ma come si finisce in strada? È la domanda che tutti ci poniamo. Ognuno ha la sua storia, ovviamente. Marco per esempio è stato un bambino non accudito, non visto, con una famiglia che gli prestava poca attenzione, "abbandonato" come si definisce lui. E la famiglia, che Marco reputa tanto importante, è stata il problema principale: a causa di un debito moroso dei suoi genitori, debito che lui, senza titoli di studio e con un lavoro poco retribuito, non è riuscito a sanare, l'agenzia delle entrate gli ha confiscato tutti i beni, compresa la casa. Ecco perché non me lo voleva raccontare.

"I fattori che possono portare a finire in strada sono vari: biografici, la perdita del lavoro, la rottura dei rapporti familiari, un divorzio, un lutto, un incidente, una migrazione forzata, la detenzione" mi spiega Valerio "E poi problemi legati al contesto socioeconomico come l'accesso e la qualità dell'istruzione, della salute, ma anche la rete sociale, il territorio, la comunità. E e ancora malattie, disturbi psichici, disabilità, abuso di sostanze". Marco è uno dei circa 238 senza dimora presenti a Treviso lo scorso anno. Dato spaventoso se si considera che nel 2008 erano solo 40, quasi 6 volte di meno. C'è stato un grande aumento negli ultimi anni. Inizialmente i senza dimora erano pochi e quasi tutti italiani, finivano in strada per droga, problemi col gioco, sfratti, ma erano casi rari. Dopo la crisi economica del 2008 i numeri sono raddoppiati. Poi con la crescita dei flussi migratori il numero è aumentato notevolmente e le dinamiche sono cambiate: ora il 50-60% sono profughi, scappati da guerre o situazioni di difficoltà nei loro Paesi. Nel 2018 i senzatetto erano 163. Dopo quell'anno c'è stato un piccolo appiattimento della crescita, grazie a una serie di dormitori realizzati apposta per gli stranieri. Poi però i numeri hanno ricominciato a crescere con la pandemia e non si sono più fermati.

In Italia sappiamo che le persone che non hanno una casa e vivono per strada sono tante ma nessuno sa esattamente quanti siano. L'ultima indagine ISTAT (svolta in collaborazione con Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Caritas Italiana) è stata realizzata nel 2014, più di dieci anni fa. "Questo è dovuto ad una mancanza di finanziamenti, che dimostra ancora una volta l'indifferenza della nostra società riguardo all'argomento. Nel 2025 verrà finalmente realizzata una nuova indagine, dopo 11 anni, che tuttavia riguarderà solo le grandi città". mi spiega un addetto della Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora Ente del Terzo Settore, che preferisce restare anonimo.

Nel 2014 è stata rilevata la presenza di 50.720 persone senza dimora nel nostro Paese, soprattutto nelle grandi città, in particolare Milano con il 23%. Vale a dire circa 11.700 persone.

Di tutte queste persone il 14,3% sono donne, a volte vittime di violenza, che necessitano di interventi di tutela e accoglienza specifici. La maggioranza sono stranieri, il 58,2%

"Queste persone hanno perso le relazioni significative, dei punti fermi, e hanno bisogno di ricrearle, ma a causa di questa perdita non hanno neanche fiducia nel fatto che altri possano aiutarle" mi spiega Silvia Bianco, volontaria di Progetto Arca e laureata in psicologia clinica. "La resilienza è la capacità di un individuo di riprendersi da situazioni difficili e di adattarsi positivamente alle avversità, ma la stigmatizzazione sociale a cui sono soggetti i senza dimora la mina gravemente, riducendo le reti di supporto disponibili per queste persone. Familiari, amici e comunità spesso si rifiutano di offrire assistenza. Questa emarginazione e solitudine porta a sentimenti di vergogna e disperazione, a un sentimento di colpa che ostacola ulteriormente la ricerca di supporto e porta

all'ulteriore chiusura in sé stessi". Ecco perché risulta poi complicato creare un rapporto con queste persone, come mi confermano i volontari della comunità di Sant'Egidio.

"L'emarginazione sociale a volte era già presente prima di finire sulla strada, perché spesso si tratta di persone con malattie mentali, disabilità o ex carcerati, ma poi diventa altissima, diventa disgusto e paura. È una spirale che isola sempre di più i senzatetto" continua Silvia. Ma da dove viene questo disgusto? Cosa ci porta a voler stare alla larga da queste persone? "La loro condizione esce da quella che per noi è la normalità, avere una famiglia, una casa, tutta una serie di sicurezze che sono alla base dei bisogni dell'uomo. Vedere una persona che non soddisfa questi bisogni ci spaventa" mi spiega "l'aspetto del disgusto deriva dal non conoscere, da qualcosa che percepiamo come anormale, imprevedibile, che ci porta istintivamente a stare sull'attenti, perché potrebbe essere un elemento pericoloso. Questo avviene anche nei confronti di alcune deformità del corpo, come il bambino che vede una persona a cui manca una gamba o un braccio e ne ha istintivamente paura, perché ha un qualche cosa a cui non è abituato".

Non solo. Molte persone preferiscono tenersi alla larga dal problema perché sono convinte che, sotto sotto, se una persona è finita per strada è colpa sua, la giudicano come un nullafacente, che non ha voglia di lavorare, ma è un pregiudizio: in Italia il 62% dei senza dimora ha un reddito mensile proveniente da attività lavorativa, anche se molto scarso. "E poi è difficile che una persona che non ha vestiti e che non si può fare una doccia con costanza possa venire assunto in azienda", commenta Silvia.

E così l'esclusione sociale e la solitudine peggiorano la condizione del senza dimora. Quando le speranze si perdono e tutte le vie d'uscita sono bloccate, l'unico modo per sopravvivere è diventare invisibili.

Team di docenti anno scolastico 2024|2025

- **Lisa Iotti**
  Giornalista d'inchiesta di **Presadiretta** - **Rai 3.** Dirige il team di docenti della **Scuola di Reportage Goffredo Parise**, giornalista ed autrice di docufilm per **Rai 3** e **Sky.**

- **Toni Capuozzo**
  Veterano del giornalismo d'inchiesta, scrittore, blogger, ha lavorato per la carta stampata e per la televisione: **TG 5**, **Terra, Mixer.**. Per diverse testate giornalistiche televisive ha seguito in particolare le guerre balcaniche, i conflitti in Somalia, in Medioriente e la guerra sovietico-afghana.

- **Riccardo Staglianò**
  Giornalista, saggista, studioso di nuove tecnologie e del loro effetto sulla società.
  Inviato per il **Venerdì** di **Repubblica.**

- **Emiliano Poddi**
  Scrittore. Autore per la compagnia di musica e teatro "*Accademia dei Folli*" di Torino. Insegna alla **Scuola Holden di Torino** dal 2005.